

Aa. Vv.

**Compagni  
di strada  
caminando**

Edizioni Riccardi

*Il reale non parla.*  
ANTOINE DANCHIN

*La causa dei vincitori piacque agli dei,  
ma quella dei vinti a Catone.*  
CATONE

*Non esistono dei; deserto è il cielo,  
Segio/George asserisce. E ne dà l'empia prova:  
negato dio, con l'oro si fa dio!*  
MARZIALE

*Non è peccato, Les-bus/h-ia, se del cazzo  
t'empi la bocca e poi l'acqua trangugi:  
lo sciaquone tu l'usi dove occorre!*  
MARZIALE

*Prima che la scintilla arrivi alla dinamite,  
bisogna tagliare il filo che brucia.*  
BENJAMIN

*in questo campo per falchi d'alto volo  
io Federico di Svevia, siciliano, schiudo  
il mio pugno e il mondo. Io escludo  
da me il potere del dogma e arruolo*

*nel mio sangue Occidente e Oriente...*

...  
*...Io ultimo rosso svevo,  
europeo arabo e normanno, io Lo Scomunicato,  
anticristo, falconiere, poeta e re ho abbacinato  
la storia e l'ho dissolta. Adesso è giunto l'evo*

*dei mercanti, del commercio, del niente consumato,  
d'ogni rapina e codardia, impostura e avarizia.  
Mai più tornerò. Allora scolpisco ogni delizia,  
sapienza e forza nel sigillo d'un falco ambrato.*  
STEFANO LANUZZA

*D'amore scrissi venti versi,*

*Mi parve allor che quest'assedio*

*Si fosse di venti metri ritirato.*

MAHMOUD DARWISH

*Nessuna cosa è mai venuta alla luce senza l'interesse di coloro  
la cui attività cooperò a farla essere... Nulla di grande  
è stato compiuto nel mondo senza passione.*

HEGEL

*Se il potente vince e domina con la forza delle armi e del denaro,  
noi sceglieremo la ragione delle ragioni e la guerriglia dell'utopia.*

*Nessuna vittoria del dominatore, battendo la forza e i campi  
che la coltivano, darà vita alle sorgenti della ragione.*

*Noi, battendo la ragione delle ragioni e le stagioni  
dell'immaginario, in ogni luogo, centuplicate troveremo le forze  
per ogni istante donato senza sangue.*

*Sbattendo il cielo, noi lasceremo cadere grappoli  
di poesia a frammentazione e resistenza lenta-virus*

STELI

## Nota dell'editore

Come nasce l'idea di pubblicare questo "testo collettivo" di *Compagni di strada camminando*? Nasce da una idea, non troppo lontana nel tempo, che balenò come un "risveglio" nella testa di Antonino Contiliano all'inizio di quest'estate. Una idea che gli venne, mi confidò quando me la propose, dopo aver letto (ed evidentemente apprezzato) il n. 8 di «Risvolti», precisamente la parte riguardante l'antologia minima dal titolo *Contro tutti i guerrafondai* che in esso è ospitata (era ancora ben impresso in noi occidentali la guerriglia da poco terminata in Afghanistan, l'attacco alle torri gemelle newyorkesi e lo spettro di un ennesimo attacco americano ai danni dell'Iraq, per non parlare della ancora innescata guerriglia fratricida tra israeliani e palestinesi), primo tassello di un puzzle di letture di cui si era nutrito (*Un vibrato continuo, Ossimori, La terra più amata – voci della letteratura palestinese –*, soprattutto), artefice in qualche modo, mi disse, ancora in vena di confidenze, di averlo stimolato ad abbandonare "l'isolamento" in cui si era rifugiato da qualche anno, pur continuando ad alimentare la sua creatività e aggredendo la solitudine, la marginalità di uomo del sud e «rafforzare il rifiuto e incondizionato degli sciacalli/iene e company ameri(cani), sharon(iani) bush(iani) blair(iani) berlusconi(ani) della guerra "duratura/infinita"... contro il terrorismo della libertà/vita che non sia addentata dal pensiero unico dell'occ(h)i(o)dente. (...) per un "videomondo" di maggioranza che dichiara e accetta i "macellai" e i nati per il crimine a tutti i costi come "uomini di pace" e di "buona volontà"».

Cercava «complicità per agire insieme», mi scrisse in una delle prime lettere di cui si è andata via via ingrossando la nostra corrispondenza, «quanto meno con la poesia e nella poesia». Si trattava di un'idea ancora tutta in fieri, da svilupparsi strada facendo, a partire da un incipit poetico, mio suo (nostro), al quale aggregare testi di un certo numero di autori espressamente invitati, in modo da creare un "testo collettivo", «nel contesto della "marginalità" e della "con-tingenza" eversiva della poesia (...) scrivere in tutti i segni di tutte le lingue i nomi dell'e-silio», e con qualche testo visuale suggerito da me. Un unico testo in pratica, un ibrido tra poesia e prosa, per accumulo verbale, smisurato e aperto all'accoglimento e alla formicolante spinta di una vasta verbalità indiscriminata quanto programmatica, idealmente a firma collettiva, da dedicare "al popolo palestinese" e a tutti i popoli oppressi dal capitalismo del pensiero unico, intrecciato – è proprio il caso di dire – da testi interi o frammenti di essi, antagonisti, materialistici, allegorici, dissacratori, autoironici, dilatati, inquietanti, etc. Il tutto, chiuso in modo ironico e "ribelle", oltre che giocoso (tracce evidenti si riscontrano anche nelle immagini inserite nel testo, dilatate fino a renderle diverse dalla forma originale), scardinando la forma chiusa e "lineare" di un certo operare poetico che addirittura, ultimamente, sfocia nella prosa e nel dettato del proprio squallido quotidiano. Una volta tanto, coi poeti che si mettono al servizio della poesia e no viceversa, soprattutto coscienti e consapevoli dei tempi che vivono, evitando di rifugiarsi in un passato antico senza più senso. Il poeta deve vivere il suo tempo traslando il senso, col significante che si fa strada nel quotidiano, irriverente e demistificatorio, costruendo certo lo spazio dove poter materializzare il proprio "sogno" tra continue modifiche e combinazioni.

L'idea originaria, ossia quella di mandare in giro un incipit poetico, sia pure ad un certo numero di poeti selezionati, che ancora una volta, per quanto mi riguardava, andava rimarcando un rifiuto sia alla guerra sia alla globalizzazione e industrializzazione del pensiero messa in atto dai mercenari della cultura, di cui oggi sono costretti a fare i conti un po' tutti quei poeti che si tengono, giustamente, lontani da un agire mercenario, alquanto diversa dal metodo poi adottato di innesti ed estrapolazioni di testi e stili diversi presi da vari contesti per una testualità intersemiotica, materialistica e dissacrante, come si diceva, se da un lato si presentava più creativa, più spontanea e meno tecnica, dall'altro si correva il rischio, non potendo strafare in fatto di costi per la stampa, di vedersi arrivare un testo *ad libitum* (rischio che ci avrebbe costretti a ricorrere, nostro malgrado, al sempre antipatico metodo di dare un limite ai poeti da invitare, ma era come stroncare la loro creatività), nonché quello (non di poco conto) di trovarsi di fronte ad un materiale senza la possibilità di poter intervenire, o intervenire a fatica.

Sin dal titolo, aggiuntosi strada facendo, suggerito dallo stesso Contiliano (il quale si è occupato pure della scelta dei testi e del lavoro di tessitura di essi), che richiama un po' le lotte e il movimento degli zapatisti, questo volume vuole schierarsi, oltre che contro i signori della guerra, contro il liberismo, la politica e le religioni ad uso e consumo personale, certificando un diritto alla contestazione e alla diversità di pensiero. Come d'altronde, abbiamo, nel nostro piccolo, già proposto noi di «Risvolti» col n. 8, «contro ogni egemonia, ogni annientamento fisico e intellettuale; contro ogni prepotenza e supremazia per accaparrarsi mercati e traffici (...); contro ogni arricchimento derivante dallo sfruttamento di uno nei confronti dell'altro: l'unica guerra che riusciamo a concepire è quella delle idee, delle battaglie delle idee, per una diversità intellettuale e umana, per una lettura critica e un approccio molto più profondi, in grado di interessarci, all'interno dei paradigmi discorsivi, a una visione dinamica del mondo, perseverando l'integrità umana e aprendo nuovi e diversi orizzonti da poter abitare». Non nascondo che l'idea mi entusiasmò subito, anche perché più ampiamente andava a concretizzarsi un

mio progetto: partire da un testo dato di un poeta qualsiasi ma importante, al quale i poeti invitati potevano aggiungervi e/o togliervi a loro piacimento, dando vita così ad un *work in progress*.

Pochi testi, di quelli che qui presentiamo, sono stati richiesti direttamente ai poeti partecipanti, e pur essendo alcuni già editi, per es. in «Risvolti» n. 8, senza fare distinzioni tra quelli editi e inediti, si possono definire tutti “inediti”, in quanto *ricontestualizzati* per un testo finale sovente “sforbiciato”, frammentato, miscelato, non in base al proprio gusto o in preda a chissà quale forma di sadismo, né in base ad una scala referenziale, bensì per esigenze di “leggibilità” e scorrevolezza del “testo unitario”, del *textum* collettivo e istruito, al fine da risultare il testo di tutti, un intreccio di più segni, frammenti variabili oltre il verbale. Sia chiaro che non era nostra intenzione fare un’antologia né riportare la firma dell’autore sotto i singoli testi, sostituita dai puntini sospensivi tra parentesi tonde. Questa è una delle ragioni per cui non si è dato spazio né ad una nota bio-bibliografica per ogni autore (cosa alla quale si era pur pensato, ma poi accantonata per evitare l’insorgenza di vecchi stilemi e ripetizioni tipici delle antologie) né ad altri surrogati. C’è da aggiungere, per quanto riguarda i puntini sospensivi, specie quelli liberi e nel corpo dei testi, essi conservano sia la loro funzione tradizionale sia l’uso specifico di una iterazione semantizzata tra un testo e l’altro che possono assumere nel corpo del testo collettivo, cioè interruzioni per meglio frammentare i testi e ricomporli quasi ex novo. Lì dove gli autori partecipanti hanno dato totale disponibilità per la frammentazione/manipolazione, i testi non ne portano traccia. E ciò ha anche, riteniamo, alleggerito l’intreccio di tutti i testi.

Ciò che ci premeva far emergere in *Compagni di strada camminando* era solo l’impronta poetica, il linguaggio *plurale* e le ragioni di una poesia “montata” oltre il *limen* delle apparenze, proposta “senza autori” (prima vengono i testi, accidenti!), alcuni anche lirici e tradizionali, però non melensi né noiosi (forse aiuta la loro brevità) che nell’insieme non guastano, anzi danno una leggerezza e profondità insieme che spezzano il ritmo per aprirne un altro, in modo più paradossale, ipertrofico, dove ogni singolo poeta, riconoscibile almeno a se stesso, si mettesse al servizio del tutto, cioè di un testo omogeneo verbovisuale (pur nella sua eterogeneità), e riconoscesse il tutto come suo, indipendentemente dall’apporto dato dal suo testo, come se ognuno avesse scritto per proprio conto questo testo collettivo, rompendo l’isolamento della poesia, l’io autoriale e narcisistico, nel tentativo, una volta tanto senza garantirsi un “palcoscenico spettacolare”, di contrastare (con la Poesia e il suo linguaggio) lo stato affaristico e prepotente delle cose, per farsi portatore di uno *sci-operare* che vada oltre il proprio fallimentare protagonismo destinato a soccombere, sia pure aristocraticamente. Agire e pensare, incontrarsi e scontrarsi con l’altro, contaminando e farsi contaminare per un plurimo movimento creativo e di lotta, per un processo di alterazione, resistente alla stupidità e volgarità del presente, che si apra alle vere ragioni del mondo, ad una dinamica visione di esso.

Ecco spiegato anche l’omissione in tutta coscienza dei nomi dei vari autori che vi partecipano, i quali, ma solo per dare un generale punto di riferimento al lettore, sono riportati (i cognomi), rigorosamente in ordine alfabetico, in quarta di copertina, nonché i nomi di battesimo, i quali sono riportati pure in un’immagine a forma di girandola, posta all’interno del testo. Per un maggior riferimento al lettore, e per dovere di ospitalità, si citano qui solo i nomi dei poeti stranieri e dei loro traduttori: Darwish, tradotto da G. Scarcia; Husay, da W. Dahmash e G. Scarcia; Haddad, da G. Collotti; Seniora, da E. Masina; Riechmann, da N. Messina. Dopotutto, citando Barthes de *Il piacere del testo*, «*Testo* vuol dire *Tessuto* (...) per cui il testo si fa, si lavora attraverso un intreccio (...); sperduto in questo tessuto – questa tessitura – il soggetto vi si disfa, simile a un ragno che si dissolve da sé nelle secrezioni costruttive della sua tela». Una sfida coraggiosa nel contesto poetico-letterario italiano dove tutti vogliono essere protagonisti, anche quando farebbero bene a pensare di cambiare “mestiere”.

A scorrere questo “testo collettivo” e unitario, colpisce un dato che lo rende imprevedibile e “inclassificabile” in qualche modo. Sto parlando della “pratica del frammento”. E il rifarsi spesso al frammento, che ha un suo fondamento e ben supporta tale discorso, specie in un volume a più mani, dove i testi, frammentati e a volte franti, s’intersecano e/o si accodano per edificare un discorso unitario, un *tertium datur*, personalmente mi ha sempre intrigato. Devo ringraziare ancora una volta il caro amico Nino se ciò si è potuto concretizzare. Dicevo del frammento e del *tertium* (dell’idea e azione comune) in un’epoca di affari loschi e d’individualismi. D’altronde, quando parliamo di poesia, di una certa poesia, intendo – quella che ha sempre evitato il *dejà vu*, il sacro, il secolare letargo simbolista –, difficilmente possiamo sottrarci alla peculiare importanza della “pratica del frammento”. Una importanza camaleontica, mimetica, direi, che addita continuamente le piste scivolose del consumo di una spettacolarizzazione rissosa, l’inutilità della vecchia concezione aurorale dell’arte, del culto della Bellezza, delle Grazie, del Grande Stile, per farsi portatrice di un linguaggio materico e contraddittorio, mobile ed eterogeneo, sostenitore di istanze problematiche. E questo ci induce a marcare il grado di responsabilità di una lingua creativa continuamente minacciata da un universo di discorso ove i predicati fanno dell’effimero concetto e creatività di una struttura pietrificata. Sopprimere la sua presenza nell’universo della dialettica, per dirla con Marcuse de *L’uomo a una dimensione*, significa sopprimere la storia, il passato e il futuro, il bene e il male, il mutamento, il rinnovamento, la negazione: il «linguaggio unificato (...) è un linguaggio irrimediabilmente anticritico e antidialettico».

In effetti, la “pratica del frammento” – come tutte le pratiche irriverenti e spericolate – dovrebbe operare esclusivamente contro il ripristino dell’onnipotenza e indissolubilità dei miti, contro il pericolo dell’assorbimento e neutralizzazione di una ipotonia e di una ipofonia che un testo cosiddetto “unificato”, anchilosato, lineare racchiude in sé. Una specie di trait

d'union che leghi la consapevolezza storica e le pulsazioni di una apertura e recupero di memoria (chiaramente quello che vale la pena recuperare), attraverso una ubiquità nel presente di un "io pratico" e narrante.

L'atto della "manipolazione" e della "gestazione" del frammento implica l'atto del recingere la supremazia di un'ideologia di scrittura trasparente che miri essenzialmente a rafforzare il dominio di pratiche con valenze assolutistiche e a garantirsi – con la facile fruizione e l'inganno – la gestione del mercato. Ogni frammento, si capisce, funziona proprio in relazione alla capacità intrinseca di saper annullare queste insudici presunzioni. Spesso, il suo cattivo uso taglia fuori le soluzioni alternative. Tuttavia, esso ha una immunità raramente riscontrabile in pratiche simili. Ed è quella di "interdisciplinare" la componente ideologica insita in esso, di ribaltare sia i codici dell'autore che del fruitore. Proprio questa capacità di rovesciamento e di registrazione di pluralità – che non esclude però, un ragionare che registri anche la ripresa di vecchie idee, teoricamente agguerrite –, rende più marcata la componente ideologica: l'identità di un orizzonte (in)verificabile viene abbandonata al proprio destino. Non più lo svuotamento del vuoto ma il suo riempimento, "alla luce del sole", diacronico e sincronico, è fornitore di poetiche costruttive (a piccoli frammenti), dove il gioco, l'ironia, il divertissement, i giochi linguistici, la "neutralità" dell'"inventore", nonché la naturale peculiarità "inespressiva" e "inglobale", diventano oggetti di una rivalorizzazione del vuoto stesso.

È fuor di dubbio l'importanza di un altro elemento per delineare un certo tipo di poesia: la rappresentazione dell'attimo, dell'atto puro. Da non intendere come "aura" o come dice Benjamin, un singolare intreccio di spazio e di tempo. Tutt'altro. Esso avvicina le cose, annulla lo spazio temporale per avvicinarsi alla morte, e più velocemente alla rigenerazione. La sua enigmaticità, il suo essere portatore di un discorso più ampio e continuo, la sua parziale "intelaiatura" sono attrazioni irresistibili e garantiste contro il perdurare di codificazioni consuete, produttrici di teorie fasulle. Pertanto, sancisce l'enigmaticità della poesia, il proliferare di operazioni artistiche, il riordino della scansione poetica teorico-critica. Come il silenzio rispetto alla voce o il segno rispetto al non-segno, così il frammento rispetto al testo "completo", è provocatore di una invenzione continua, di una riproducibilità e irriducibilità straordinariamente aperte al tempo, a una gravidanza di forme intraverbali e immaginative plurime. Ma affinché risulti completa la sua peculiare importanza, occorre menzionare tre cose:

- a) il suo uso dà la possibilità di mantenersi determinati, senza porre limiti alle combinazioni poetico-visuali;
- b) permette di scavare nei meandri disabitati della lingua, anche a rischio di sfiorare l'incomunicabilità – dal punto di vista di chi omologa le conflittualità del linguaggio come un fatto prettamente privato, intimistico –;
- c) permette di non escludere assolutamente l'inesistente, la riflessione critica sulle infinite possibilità di sopravvivenza che un linguaggio articolato possiede.

È ciò che si è tentato di proporre con questo volume, la disponibilità alla "messa in gioco", al contagio con l'altro, all'incontro-scontro (come ebbi a dire in un'altra nota ad un volume collettaneo), per spostarsi verso uno specifico "altro da sé", per una prospettiva gest/azionale di sconfinata possibilità creative e rivoluzionarie, un'istanza di antagonismo letterario anarchico, nel senso di "senza padroni", che rompa l'ordine del potere di una scrittura celebrativa e di verità assolute.

Realizzato nella sua classica forma-libro, *Compagni di strada camminando*, separatamente al volume stesso, in via sperimentale e del tutto privato e fuori commercio, è riprodotto anche in versione multimediale su supporto CD-ROM, avvalendosi dell'opera del prof. Nino Parrinello. In essa l'intreccio è miscelato, ibridato da componenti diversi dal verbale e dall'iconico. Sono elementi semiotici e testuali di diverso tipo e utilizzati come "frammenti" significanti integrati e integranti. Le voci video-registrate, p. es., esibiscono letture di testi interi e/o frammentati, e sono degli attori siciliani di teatro Giovanna Alagna, Riccarda Cusimano, Clara Giampino, Carlo Laudicina, Guglielmo Lentini, Evelin Magaddino, Rino Marino, Francesco Teresi. Effetti speciali di altra natura plurivocizzano il testo arricchendo ulteriormente la polifonia e la polisemia semiotica.

Spero che questo testo susciti nel lettore una sollecitazione a intravedere più livelli e psicologie che si fondono e si aprono a un discorso non omologato né teologato, per una poesia "lunga" di sovrapposizioni mentali e umorali che si perdono o si ritrovano nella concatenazione dell'azione spazio-temporale, siderale, per una molteplicità e complessità di pensiero, per una frattura con l'ossequiosa banalità del presente.

*Questo volume è dedicato  
al popolo palestinese  
e a tutti i popoli oppressi  
dal capitalismo del pensiero unico*

qui non è il Vostro, qui è ora qui

:-O tevi non stiamo :-)

minoranza le minoranze maggioranza  
di vento nucleare solare spirale antiorario  
risonanza di versi tempesta in testa  
nella camera a nebbia dissolvenza  
di attimi in-finitura dura duratura  
virtuali tempuscoli massa critica  
crack neutroni crackers  
gravitano fiammiferi di pulsioni pulsar:

con Voi, Ceroni e mister Id, per-ira-irà

una cra!cra!a!a!nde id-entità  
trattita cacciatori di lireche, Calli(e)opè e buchi  
neri aspirapolvere, frullatori fagocita  
pur la musica del ragno frattale e  
polimeri del diavolo senza coperchio  
...

valooOOOOOOO riOOOOOOooriii vertigo

frammentano  e 

metaetabetatisici anche l'effetto tunnel /delle guerre umanitarie, / Ave-lino soave tinto di sogni insonni / e nadanadada se  
non odore / per gridare con fiocchi di cielo sulla lingua / e polline ionico, José elettrodebole / e poi-e-sia, Sagüés sangria /  
per disorbitare il look del pianeta capitale / in orbita con gli sputnik assenti dalla scena / e visioni di rete pastasfoglia loden /  
concezioni incesto e raglio / tra monta e scavalco

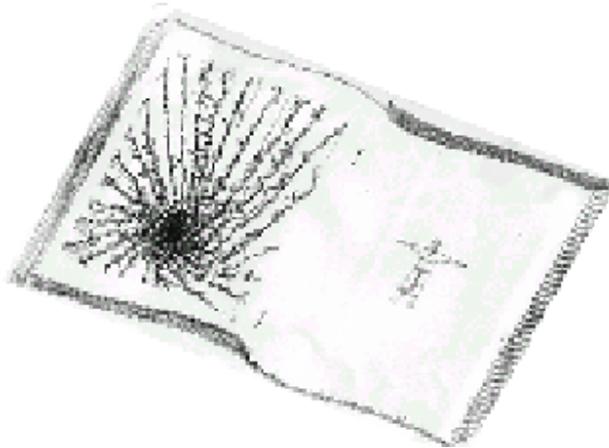
(...)

Sciolta ogni mente nelle voci blabla della rete  
BinLaden BinLaden BinLaden sentiamo AlQaeda AlQaeda  
Rivediamo disperati suicidi bombardieri scorazzati  
Palestinesi.

Israeliani  
Osserviamo giornalmente fracassati imprecanti agguerriti  
Soltanto visioni grondanti feroci maree nemiche  
Rosso sangue urlo questo mondo questa tele sfoglia.

(...)

«... raíces encaramadas al sol, / al borde de los caminos electrónicos / detenida en la mesa de los invitados» <sup>1</sup> / i noi,  
sull'udibilità, / sfida sensuale del passaggio / “ tra silenzio e luce, tra vuoto e materia, tra oscurità e suono [...] Misurandosi  
fino alle soglie del silenzio e del vuoto, dove convivono Dio e il nulla ” / *mandala* orientati ai quattro cardini / della danza  
yin e yang / la pioggia del tao hanno auscultato / il tip tap ondulatorio di fondo / fotone e suono fossile



Antenne e parabole come l'eco e lo specchio,

dilatano in radiofrequenze i segni dei suoni. La vocale è distratta  
da un ascolto impossibile. Questa voce, a più voci,  
riporta all'impronta fossile vocale: vocazione all'ascolto e al silenzio.

Voce attesa e che attende. Voce tesa ad avvolgere il filo  
di lingue diverse. Sempre più spesso, all'altro capo del filo,  
una voce sintetizzata continuamente ripete:  
... sono momentaneamente assente, dopo il segnale acustico  
potete parlare...

giorno dopo giorno ri-fratto della luna solo / dell'agnello il lamento dei lupi ci seduce / di satellite in satellite il balzo /  
"Siamo tutti americani" *day after* non ci se-duce / e nero momento egosumus eco / riluce altre stragi / e ferite altre stragi  
d'innocenti / muto memento del tempo giriamo / vento dopo vento della storia il mento / non ci arrendiamo e disubbidienza  
/ dissenso è assenza e silenzio resistenza:

«La strage degli innocenti l'avevo veduta e letta, e continuavo a vederla e a leggerla in Vietnam, in Cambogia, in  
Angola, Biafra, Ruanda, Congo, Algeria; nel Cile massacrato (era anche quello un 11 settembre!) dal golpe cia-fascista di  
Pinochet del 1973. E si era ripetuta con altrettanta inaudita ferocia in Argentina, in Uruguay, in Salvador, nel Guatemala.  
Ma dopo ognuna di queste immani tragedie, il mondo aveva continuato a inanellare altri massacri, altri crimini, fino ad  
arrivare ai giorni nostri, alle torri di New York, ma (non dovevo scordarlo), passando attraverso una galleria di orrori dalle  
guerre civili in Africa, nei Balcani, allo scempio degli attentati suicidi in Israele e alle feroci risposte israeliane nei Territori  
Occupati».

(...)

Alcune parole sono difficili da pronunciare / Eli-cot-tero è la più difficile / (A-pa-che o Co-bra è la più incomprensibile / Ma  
come può rimanere nel cielo / Non posso capire / Che cosa lo tiene su / Che cosa regge il suo peso / (Non nuvole lo so) /  
Manda una luce lampeggiante così delicata / Fa un rumore assordante / La casa trema / (ci sono buchi sulla parete vicino al  
mio letto) / Lampo-boom-luce-suono / ho avuto una notte difficile /

(Mi sono vergognata quando ho bagnato il letto ma nessuno

mi ha rimproverato).

Aereo è una parola più semplice da dire

Vola *tayyara*,

Mia madre mi ha detto

Una parola deve avere un significato  
Un nome deve avere un significato

Come il mio

*(Hadeel, il tubare della colomba)*

I carri armati fanno un suono diverso / Rabbrividisco quando sparano / *Dabbabeh* è una parola pesante / Pesante come il suo significato. /

*Hadeel* – la colomba – lei tuba

*Tayyara* – lei vola

*Dabbabeh* – lui striscia

Mia madre – lei piange

e piange e piange

Mio fratello – Rami – lui giace

MORTO /

E giace e giace, i suoi occhi chiusi. / Colpito da una pallottola in fronte / (pallottola è un piombo femminile – *rasasa* – lei uccide / la mia penna è un piombo maschile – *rasas* – lei scrive) / Qual è la differenza tra una pallottola e un proiettile / Come posso saperlo / Rami mio fratello è uno / Delle centinaia di morti / Dicono che migliaia sono feriti / Ma che cosa è di più / un centinaio o un migliaio (*miyyeh* o *alf*). / Non posso dirlo / È un numero così grande – così enorme / Troppi – troppo / *Palestina-Falasteen* sono abituata / Non è così difficile dirlo / Significa che siamo qui, per restare / Anche se il posto è difficile / Per bambini e madri / Perché i soldati sparano / E gli aeroplani bombardano / E i carri armati sparano / E i lacrimogeni ti fanno piangere /

(Anche se non penso che siano i lacrimogeni a far piangere mia madre)

Farei meglio ad andare ad abbracciarla

A sedere per un po' sul suo grembo

A toccare la sua faccia (le mie dita si bagnano)

A guardare nei suoi occhi /

Finché non rivedo me stessa / Una ragazza entro la vista di sua madre. / Se le parole hanno significato – Mamma / Che cosa è *Is-ra-el?*

Che significa una parola

Se è mescolata ad un'altra

Se tutti i soldati, i carri armati, gli aerei, i fucili sono

*Is-rae-lia-ni*

Che cosa fanno qui

In un parola che conosco – *Palestina*

In una vita che non conosco più?

(...)

non stupitevi dello stupore / mundo sfilata funebre il canto / in mutande e mute ande / suonatelo pure questo ac-canto / e poi celofanate ogni goccia / di ibernazione e benedizione / mentre sul vulcano di rombo / canate *monete* nostre / le canzoni amerindicanute / pro ameri-cani meri cannoli / angeli nucleari di testate / *intelligence* creste di croste / e jet-society ku kluk / klan di Mein Kampf / cozze di pozzi neri e fiori di riso

### *Somos la tierra*

Las ruinas del tiempo desmemorian tangentes  
los iones de tu carne en el jardín  
donde dulzura ahogaste la soledad  
y la distancia gélida del azul divino.  
Somos la tierra quasar de universos otros  
la tierra que esconde la tristeza de la luna  
porque los hombres se apiadan de los dioses  
y plantan corazones de infierno en los cielos aquí  
de verano cuando de rodillas la lluvia vibra  
en los límites del canto un deseo de alas <sup>2</sup>.

(...)

l'altro polso ferito di suoni / noi, convezioni convinzione di soglie / qui, con le scordate dita di Victor, / Jara balliamo invece negli stadi delle palle / invece al tempo di Planck schiuma e nebbia / i numeri e i mattoni del biliardo in onda / e transizioni di orbite in decadimento / e anticiclone di global no goal / forum Alegre come un niño allora / alziamo ali di vento falco pellegrino / guerra alla guerra, general / e se la guerra non è di classe / sia la parola di classe, general / no "patriot" e saccheggio / shopping della specie generale / je somos «*en grève... je est un autre*» / magnetico spessore di muro di fronte / al fronte delle picchiate virtuali reali / e sierre di inutili canti e danni in-calco-labili / delirio di turbolenze alla luce dei silenzi / din don cacerolas gnaccheriamo piqueteros

(...)

«Con independencia de todos los valores ético-políticos que pueda tener una huelga en una situación determinada, en ella hay algo valioso en cuanto tal, más allá de las circunstancias concretas que la enmarcan: su carácter de interrupción del curso maquinal de las cosas.

Es un corte potencialmente capaz de romper el desastre hacia el que se encamina el mundo. En el universo del tardocapitalismo, lo maquinal es el principio de muerte, y tenemos que saludar la discontinuidad como una afirmación de vida.

Frente a la dictadura del "tiempo real", la demora.

Frente a la brutal coacción de lo inmediato, la articulada delicadeza de las media-ciones.

Frente al abaratamiento de la palabra (condicionado por las mejoras técnicas en el campo de las telecomunicaciones), el valor de la reticencia y el silencio.

Frente a la falsa autoridad de la imagen, la dignidad del hueco.

Frente a la tiranía del trabajo muerto, frente a la demagogia de la normalidad, la restallante belleza de la huelga general» <sup>3</sup>.

(...)

«¿Es necesidad amar?. No es gran prudencia. Porque nunca se come, y se trabaja. No me deja mi amo ni un bocado». Ni de la cebada Nafta, ni de la paja Alca. / Necesidad única es esta cresta maquiladoros! / Nunca Rocinante metafisico está tan rocines como Rocinante <sup>4</sup>. / Della paglia acchiappa solo la coda di vento.



(...)

qui Lucrezio caro “vibrato continuo” / in regioni in-vasi attrattori strani /eteros-rinormalizza i frammenti / della scatola di Zenone quantico / e vibra in azzurro stormo di pesci / e in volo

(...)

si alza il v'ento dalla vigna e trapassa i muri  
burras(h)koso un canto di lamenti si libera nellaria cresposa  
che  
odora di megatone e non c'è poesia e che poesia  
vuoi che ci sia dove le parole camminano in punta  
di piede non zampillano e manco sfavillano poesia e  
buoi  
dei paesi tuoi poesia a tutte le ore per ogni  
malumore poesia ad accua di rosa per ogni tipo di  
sposa poesia con lombrello per ogni pioggerella poesia  
da carnevale  
quando ogni scherzo vale ma che poesia avresti nelle  
stazioni  
che stazionano stazionarie in cuesta civiltà senza volto  
con berlusconi in barca con bertinotti  
a preparér anhestetich dal merd's shop televisivo  
con le mar(al)bo(d)oro meglio delle philp(ine)  
morris(se)  
per un cancro(matico) al fulmicotone  
i gay(ser) col pa(p)pa incappellato  
con le pro(i)stituzioni in marchaising (sing)  
che poesia ti daranno da



nostre labbra / siamo resuscitati per due volte. / Oh Rita! / Chi avrebbe potuto sciogliere i nostri sguardi, / prima che si levasse / un fucile? / Oh notte di silenzio!

C'era una volta...  
una luna è calata all'alba,  
lontano,  
in occhi di miele  
e la città ha cancellato  
Rita e le canzoni.

Fra Rita e i miei occhi  
si leva un fucile.

(...)

Non conto le primavere  
Amore  
Infinite te le auguro leggere  
Soavi e chiare  
Mai del pelo della brina  
E d'ombre amare

(...)

Nel mio paese non voglio / che i ribelli feriscano una spiga, / non voglio che un bambino, / qual si sia, porti una bomba, / non voglio, no, non voglio / che mia sorella prenda il fucile, / non voglio quello che volete voi... / ma che cosa farebbero i profeti / se i cavalli degli assassini / s'abbeverassero dei loro occhi? /

Non voglio, no, un bambino  
a dieci anni un eroe,  
non voglio frutto di bombe  
dal cuore dell'albero mio,  
non voglio che dei rami / dei miei giardini si facciano forche, / non voglio nelle aiuole / forche in legno di rosa, / qui nella terra mia. / Non voglio quello che volete voi / ma dopo il rogo del paese mio / e dei compagni miei / e della giovinezza, / come può il canto non farsi fucile?

(...)

Il Generale SPIEGA l'attacco: F4 e F5 **non** sono tasti del computer  
**ma oggetti volanti** a quattro zampe, quattro ali, occhi circolari  
che servono per guardar lontano; lontano... lontano... lontano... lontano...  
in basso... in ALTO... a desTRA ... a Manca. Ma quel che manca non è *il* sinistro: **ne**  
**hanno a iosa** e chi non osa lo sa che perderà. Chi osa osa osa e ancora osa osa osa  
ma osa ma osa ma os ama os ama os ama os ama bin, os ama bin la, os ama bin la den,  
**den.. den.. den.. den.. denden, denden, denden, denden,**

**dendendendendendendenden**

**Dente per Dente=perdente!!!**

**excuse moi..Occhio per Occhio=non vedente!!!**

Che è peggio **assai** «aSSSaiSSSSsimo» per gli aSSSaSSSinati glob@li.

Io con la mia miopia di **lontananza** mi sento pia **più la ia ia ia ia ia**  
anche se ho dimenticato **I'AVE MARIA** ed ogni altro tipo di **LITANIA**  
né mi convince il suo DIO né la sua DIA...lisi perché...  
**di ORGANI volontari votati alla morte per la sua vita**  
ne avrebbe trovati a grappoli, a nidi d'ape, a formicai.

Ma voi, egli, tu, gli altri, essi, noi, **mai** ci siamo ribellati alle utopie esagerate!!!:

**scanzie vuote del SENNO di poi, dove i siluri si sono a vicenda  
silurati!!!.DANNAZIONE!!! DANNAZIONE!!! DANNAZIONE!!!**

Datemi solo un bastone e vi solleverò il mondooooo0000000 !!  
e solo... sul bastone... mi fermerò a contar le stelle !!!  
\$tille di sofferenza senza stile !!!

*\$tille stilate a... stillicidio senza fineeee !!!*

**\$tille di stelle-meteore senza un fine !!!**

10 ottobre 2001 ore 22 **l'attacco per questa sera é terminato**

(...)

*The pain/om (Number two)  
Edizioni Katabolichs, 2001*



(...)

guerra alla guerra / e se non è di classe la guerra / sia la parola di classe / dopo il muro di Berlino c'è quello di Gaza / e quello del pianto è solo di s-chianti / d'annata annaffiato di partenze e non ritorni / e noi ruggine del Grasso di Mario / christós kristallos / non separiamo il braccio religioso unico di pensiero / noi / e il cattolico di libertà e morte coatta / uniamo così in cielo / e così non sia in terra quello / facendo di parole un martello

(...)

*Il Papa proclama Dio del mondo la Pace: (notizia  
fasulla coniata di notte e buttata su Piazza San Pietro  
in un vaso di vetro sparse i frantumi scagliosi taglienti  
ai piedi dei tanti credenti dagli occhi bendati).*

Tu papa polacco sanato di santo concluso in-petrato  
perdoni e spadroni ai condoni cordoni tuttoro massiccio  
ti vesti di riccio a invocare le colpe passate perdoni  
scomunichi i gay che convivono scandisci anatèmi  
proibisci divorzi adulteri patate cresciute negli orti vicini  
ma taci omertoso chi fabbrica armi e bombarda. / La pace tu dici vestito di festa tiarato alla testa / parato alla farsa grottesca  
guardone di stragi innocenti / t'imbocchi al denaro dei ricchi mercanti di vite ammazzate / perché non scomunichi le armi e  
gli armati? ti pisci / al pericolo della pernacchia del dio della guerra? / Tu dio in mostra che giri per terra per aria e per mare  
/ scomunica chi fabbrica morte e regala per loro la tiara / a chi spara a chi affianca al potere la morte la corte tra sfarzi / e  
denaro col sangue del baro t'imbocchi in tabbarri e pellicce / tra genti mollicce e marrane ti volgi a preghiere mariane / a  
parole lamenti le guerre e intanto son pingui le serre / su tutte le terre che baci e i tuoi preti coltivano l'oro massiccio /  
colato alla vita tu dici chi nasce ha diritto e afflitto barrisci  
su piazza sanpietro ai microfoni in coro tu invece diresti con noi

maledici chi ordina guerre chi fabbrica armi e la morte commercia  
e se pernacchie si levano a darti sconfitto ripeti il diritto  
alla pace e continua da povero Scalzi i tuoi preti e spogliati  
da mitrie e bastoni da anelli e cordoni. Mostrate di avere coglioni  
con chi fa le guerre che sia maledetto e perduto il cibo ed il fiato  
di quanti coltivano armi e poteri di morte e il Dio sia la Pace.

(...)

Anche io, come tutti, sono contro la guerra, però / *patrima mi dicìa sempi quandu eru cotraru* / «*cu vidi mogliu 'zzappa fundu*» / *e chistu è nu randi 'nzegnamentu* / che io vi dico nella mia *s'fat em*, nella mia lingua madre, / poiché son di radici antiche e ben piantate per terra / e le mie mani rovinare di lavoro mi ricordano sempre / che vengo da popolo contadino e operaio. // Mi troverei a disagio a marciare a fianco del futuro notaio / che ora veste *kefiah* o tuta bianca e domani, / dopo la stagione giovanile, farò una splendida carriera / e poi sarò dietro una scrivania a riscuotere / parcelle, onorari, tangenti e gettoni di presenza... // Mi dispiace ma non ci sto, tanto alla guerra, / a questa o altra guerra, muore sempre il popolo; / e se marciamo compatti contro la guerra, che succede? / Niente, assolutamente niente, solo un fenomeno / mediatico saremo, una marcetta folcloristica saremo, / un pezzo nella scaletta del telegiornale, giusto / per arrivare in orario a quello che è importante veramente: / la pubblicità, ovvero il rito religioso del dio denaro. // E il nemico, vedendoci marciare contro la /

[guerra

*penzarrìa ca simu scemi e minarrìa cchiù /*

*[forti*

Tutti siamo contro la guerra, però...

(...)

e per trionfo l'arcovolano degli sfornati / istoriamo colonne di spiedini fumanti / dopo ogni red di testate multiple / e, mendule fottute a ricognizione, / intermittenti notturni di Chopin / li gradisca per Buttiglioni / non gradiamo piano-forte / colate di parole lastre di omi-ci-Dio! / tazzoni suonati in combattimento / bagaglio di molotov messe di domenica / dominicali nel ring ringhiate / raglio di taglio e aglio

(...)

E dicu a Bertinotti:  
amicu pi ccu lotti?  
Ora li proletari  
Sunnù sempri cchiù rari  
O votanu cu Bossi  
Picchè arristaru scossi  
Chi futteru li classi!!

(...)

*Chi ha terra fa guerra*

Chiedi un fiore a Omar. / Caverà un pipistrello dall'atra / orbita del suo occhio / mancante e te l'offrirà in dono / come un segno di Allah. // Chiedi a George – a George / una melagrana fragrante: / te la farà esplodere nel cervello / con la felicità di un infante. // Chiedi a Bin Osama / un Loden per ripararti dal freddo / mortale del deserto dell'odio: / ti coprirà le membra / con gialla sabbia afgana / intrisa di rancore... /

La guerra è guerra.  
Come si fa a ignorarlo?  
La guerra è guerra  
Come fate a non amarla?

(...)

qui noi disdidenti maledicenti / cec(e)i-ni agfa afganiaihiih / incons( Í )eme questa storia / scintillanti per attrito di mondi  
alla deriva / vorremmo noi-non-essere / tra lazzi lezzi / e schizzi di lizze / di questa classe hapartheid / in doppiopetto *shi* e  
*kana* <sup>5</sup>

(...)

*Due profili (non) fanno l'anfora*

Due profili due zolle di grigia  
vernice adescano il  
bianco  
che velli non vedi

due metà scisse  
dentro saldate a un patto

Si corrompe il disegno  
in contorsioni  
nella cruna dell'occhio  
lievita e smorta  
inverte le tinte di posto  
L'intero in cerca di nome  
prende forma  
del vuoto

di due bordi

disegna in negativo  
spazi esatti  
così a rovescio compone  
pieno e vuoto  
l'anfora nel suo bianco  
i volti  
a s s e n t i

(...)

due e più affilati i profili reazione / lenta creazione festina lenta neutroni / i neuroni a catena termo / coperta febbrile gentile  
bile / fabbrile sui baroni volanti della guerra / e ideologia scatena nucleare e ri-voluzione / dei pianeti non meccanica  
evoluzione / ma pioggia di lapidazione e depilazione

(...)

*Lapide*

Di ogni guerra  
Noi non riteniamo che  
I disertori  
I renitenti  
I fucilati  
Non essendo tutto il resto  
Che ingiuria

(...)



nel gianicolo della canicola / dove oriente la ri-flessione / gira orbite di vuoto e  
sogni piene / speculati ricordi di memorie / non tumefatte sbadigliano sciarpate / tracerbe di profili plurifessi

(...)

...:

la storia non siete Voi / offendetevi pure e qua tombolati offesi !!! / sotto le favole di Ignazio nell'arena / e salace non solo  
alle cinque salice della sera / sciolte nell'elmo di Scipio morbide le tracce / sole scendono piogge acide grana di granate / le  
lodi per Mari-lena e Karím scolo d'uccello: / «si pose nella posa più classica del fauno eccitato che cerca la fauna per  
scaricarle addosso tutta la sua lussuria di vino spremuto e di mosto fermentato prima in gola e poi nella pancia scoperta e  
possente».



(...)

e qui / allora / il vestro mille di greggi veltro sonda egregi / e dell'ozono manda del buco del culo tremori Doppler / e  
Derrida "cartoline postali" d'amicizia buca banca / branca imbuca branca a Wto, Fmi, Bm, Onu, Ue / armata leon stargate  
e oltre / frontiere di dominò

(...)

Melantha abbiamo visto  
la STORIA c'intimidisce  
ma solo per un po' e adesso lei  
rotola violentemente

ma insiste  
Melanctha è il nostro modo  
essere impazienti e  
non chiudere mai con l'attesa  
la nostra strategia  
apologia di saggezza  
trema ancora

offesa sconnessa  
PER ABITO UN SUDORE TRAGICO

Melanctha voglio dire dice  
l'azzurro d'accordo?  
poi rivolta a LORO  
il cuore in gola

improvvisa  
qui è chiara la differenza ovvero  
che il mio È UN VESTITO  
il vostro  
SOLO UNA DIVISA

(...)

cielo che sprizzi melagrane  
al fiume staccato dalle risposte  
del tempio con la fine la rosa

di santo stefano è l'inizio dell  
ombra che rotola su parete  
bicefala ammantata di tratteggi  
memoria e canto come lume del

senso un curvo lilla da masticare  
d'aria e cala 1 antenna  
il minuto d'orologio oltre la tenda

è perfezione d'imperfetto la cruda battaglia

(...)

è solo una divisa e non più d'oro / come per gli assalti al treno di una volta / ora, ammiccante è di nero vestita / e nelle gole  
del mantello fusa / giace terrestre o galleggiante frate cormorano / sulle rive delle coste in prece / e di pece inginocchiato il  
penname / nel nome del padre, Giorgino / nel nome di Tony no sir spiritino / e riserva, nel nome del figlio Silsviolino

(...)

*Chat\_Rox\_It\_Ala*

ROX\_IT: bomba o non

bombaäääääää,

ALA :BASTAAAA!!!!!!!!!!

ROX\_IT: amo la vita (☺)

ALA : è inquinato il cuore

ROX\_IT: siamo membri della

società;,,,,,non

moribondi ...innocenti

ALA : UMANIIIIIIII

ROX\_IT: VIVO||||||||||||

ALA : VIVIAMO||||||||||||

(...)

china china su "Requiem for Twin Towers" / la "china" noi alza stormo d'uccelli e pesci / caotica artimia caosmico coro / e danza navigante di pinne e ali vorticoso alea / qui, la nostra che non è la Vostra singolarità



(...)

Quando sono cadute le torri, / ho subito pensato che ci sarebbe stato un gran daffare / per i poeti: scrivere poesie, organizzare readings, / incidere cd che fra cento anni diano la prova / della sensibilità dei nostri tempi. E così è stato: / chi ha messo l'accento sul dolore, chi ha invocato / il dialogo tra le civiltà, chi dal lutto ha distillato / sublimi e meditati lamenti d'amore.

Bene, lo confesso. A me non importa niente degli ienchi travolti dal crollo né di quanti afgani siano finiti nel wargame di Bush.

Non mi importa neanche se l'antrace nelle lettere / ce l'ha messo Bin Laden o Sharon o è solo / una congettura di Bruno Vespa, / non mi importa se questo è il tramonto dell'occidente / o è l'alba dell'oriente, se il nuovo imbianchino / della storia da giovane faceva il pianista sull'oceano / o ad Hammamet. Tanto, fra poco è natale e all'uscita del mio prossimo libro mancano solo due mesi.

(...)

Ciò che farò da grande (ande-ande)  
È un gioco di bengala (ala-ala)  
La nona di Beethoven (oven-oven)  
Coi baffi una tagliola (ola-ola)  
La terza guerra mondiale (ale-ale)  
Coi fanti bastone (one-one)  
Un tè senza limone (one-one)  
Per te carta stagnola (ola-ola)

(...)

certo che il delirio ferito dell'impotenza / **Q**ui è le vostre nuvole d'aerosol / discorso di montagna a rosario di frane / e  
spazza tramonti di **euROpa** / e traTre-monti impazzati solo utopati /... guerra alla guerra / e se non è di classe, la guerra /  
sia la parola di classe

(...)

Non rispondete alle montagne  
di morti  
con altre montagne  
di morti.

Mordetevi le labbra forte  
Mordetevi forte il cuore.  
Non inneggiate alla guerra.  
Non inneggiate alla guerra.

(...)

È la terra al tramonto. / È l'enorme fardello che la fede / abbandona / alle spalle della nostra vicenda, / nel carcere che  
stringe con le morse / di un'antica violenza, / di prede non ancora colpite / o di piccoli inermi alle vendette. / Inutile  
rinchiudersi da riccio / nel fango dell'ignavia, / Cristo non ha ricorsi contro il tempo, / e la giustizia, che distrutta in pezzi /  
non ha rifugi nelle pie illusioni, / non ha realtà da riproporre al saggio, / piange costretta al sadico massacro.

(...)

qui io noi *tertium istruito datur* / noi-i' ih oh ih oh ragl-iOOO))) ai signori della guerra / noi delle signore amiamo  
camelie e bovary / disubbidienti / disobbedienze alla "Signora" /

(...)

Appoggiato alla mia libertà imprevista,  
volo da qualche parte per disobbedire  
alla guerra ed evitare una contro violenza

Le altre scale, le lune, i luoghi privati,  
non sopportano i fuochi che essa promette,  
e tanto meno l'astuzia d'ogni vittoria  
i miei percorsi hanno un taglio leggero  
e una memoria sacra di morti, da essa uccisi  
per esplosioni, lame d'urto, vulnerabili bui,

eventi di massiccio potere negativo, e poi  
ferite, cicatrici insostituibili, ricordi  
che nessuno ha mai strappato dagli occhi

La felicità ha un destino assai diverso  
nella tranquillità dei poveri e dei vagabondi,  
che scorgono in un sorriso il loro sogno

L'urto non può aver fine contro l'accendersi  
crudo delle morti consecutive, e il pallore  
non conferisce ad alcuno immagine umana  
Lasciate alle loro amarezze civili i testimoni  
di quest'epoca di arsurre: lottano già così!

(...)

qui urto d'onda profonda e magnetico campo / noi sirresiiii))))))iiii vs oioiiiVoiii canaglieglieglieeee / non **ami**-amo  
olocausti cauterizzati non amiamo / ní sgolazzati quelli a tagliola di pane e acqua / ní il logo Alca-edo di  
talitaliébanibanibanucciucciucci ci / nel ghetto murate del pianista di Varsavia ci / a filo spinato di 5 punte inserrate giallo  
serra / sfondo fondo stelle Unite a strisce e bande glocal / e "Rio + 10" un tossico di lèquami tra celo e geo / e qui è che ora  
noi 'o l'eternità dell'unico in congedo

(...)

Lavare le pezze per fare un nuovo vestito / moltiplicare lapsus per nascondere che non si può / quante vite servono per  
farne una intera / mettere insieme i pezzi del lego non costruisce un castello / mettersi ai fornelli non sforma un soufflé  
/ migliaia di parole non fanno una poesia. / Il vuoto è saturo? l'ordine è cavo? / La pace è il senso della guerra? /  
Dunque è guerra che facciamo sempre. / Chi ne parla bene o ha paura o ha i fucili. / Stare tra pieno e vuoto è un  
terrore indicibile / come partorire un topo sul ponte dell'autostrada. / Si può esitare tra soglia e terra per secoli. / È la  
porta che dura di più in un viaggio? / chi è codardo e chi fa l'impresa? / l'eroe, la donna o i marinai, / chi lascia o chi  
resta? / Chi sa se cambia più in fretta / il periplo di un'isola o la faccia del mondo / o il cuore di una penelope per  
sempre priva di guerra.

Paura o dolore all'altro lato del mondo.  
Che sappiamo noi alla fine della luce.  
Il re del mondo raccoglie ortica sotto le mura.

(...)

La pace è un dì dagli intimi passi, gentili, leggeri

Ove nessuno è nemico dell'altro

La pace è un treno che riunisce chi viene e chi va ad una gita presso l'eterno

La pace è il confessare manifesto della verità.

Cosa faceste all'ombra della vittima?  
La pace è cominciare a lavorare in un giardino.

Ma cosa coltiveremo fra breve?

(...)

main-tenant, più non dimandate dei fuggitivi / progressive fughe e furti progressivi ivi e uva / passa la ricchezza sulla  
ricchezza dei Sud-ari tranciati / e del mondo la povertà provetta dis-coperta / ora Trafalgar naufragar monocolo i-Vi  
monologamo / ivi / gli ultimi istanti di FEDERICO II di STANTUFFEN scritti sotto l'Arrotino tra il non essere della vita e  
il non essere della morte mentre si contendono il brandoMao(m)etto l'Ègiravagina a SUON d'in fieri / SUM-usus.

/ Co(g)ito. / ERG? e Lorenz d'Arabia *effetti farfalla* che / Guevara Che carbura il concetto!... / : , !, e immaginaria √  
di ? )))))))? e-picu-rèò aperiron / e Cantor non si in-Kant-ona e storna / scorna gli indecibili di Gödel a cacau  
meravigliau

(...)

Ridursi stempiato e zotico a fare  
la guardia ad ore ai tuoi perché:  
anche a natale Cristo muore in croce.

Dici che filòsofa troppo il mio concetto

a piè di pagina tra polpastrelli severi  
brani di culo e il brando del poeta:  
in questa emorragia di verbi, qui,  
tra parole legionarie, schiaffi d'avverbi.

*Spegni quella torcia, frate. Lascia che le mie pupille siano aduse alla tenebra. Non temo per la vita... non temo per la corona... né per il regno... Spegni quella fiaccola, fratello mio, ché non s'adatta bene quella torcia all'eclissi di un solo uomo. Sol deficit, amico mio... come predicavano i tuoi classici. Cicerone... Fratello, aspergimi con l'acqua santa della vita: soltanto quest'onda insana di febbre e delirio m'appartiene; e tutti voi, inoltre, sappiate che il vostro sovrano, e padre, v'amò più dello scettro e della lode...*

(...)

qui!, quiéoraquinoio *Jetztzeit* / dei nomi stupo-rosi il fogliame / vortice mon amis par mi / «comme dans un nucléaire d'hiver / du temps déchirure collapse / de l'onde de la mer surgit una blanche tiédeur / l'univers résonance magnétique / sirocco arabe de ta chair, / cette odorante intermittence du hasard. // Allumettes, le neutrons fendent / le cœur de la masse en délire / et l'expansion percée du silence / est une solitude aux limites de la mort, / lorsque le nuage navigant lève l'ancre / et tu ne sais pas où il haussera un autre mâ»<sup>6</sup> / che spezza spazza i **CfC** della vostra fuliggine



/ per 4 copechi d'onore quotati in borsa ammazzati / e bateau ivre odi et amo / amore more ore re / clamore Vobis grazia rendiamo / quia agli eventi in cima / rap règgae jazz free / squarci siderali sgoliamo desideri / pescatori lingua dis-amore memoria / ... / It is a liquid silence pouring intermittences / Folds of time without dried wounds visual / This mute drone of bionic insistences / Splitting you on the post-atomic zero decline. // Here to seek a memory is mad resistance / Here where the telescopes are radars blind trips / And the earth useless love videotape platform / Cartesian points derives from heavenly collisions<sup>7</sup>.

(...)

Scende a sera  
col tedio delle nenie nei cortili  
il dubbio s'inerpica ai cancelli  
come l'asparago o il filo spinato  
che valica la piaga del ciliegio  
trafigge a sangue albe e costati  
e discompare e gioca a sfarsi  
in polline e pulviscolo  
nell'ora straniata dell'assenza  
dove il tempo si sperda incalcolabile  
sterile scisso in quarti  
in-calco-labili  
garbuglio sotteso dall'antitesi  
insana-bile del cozzo perenne  
lacera contorce in-Es-or-abil-mente

(...)

per il noi-Mo-io è sempre tempo d'emarginazione / il non dove e così non sia / bocca spalancata e trombe d'Eustachio all'Aperto / inafferrabili hacker ai black bloc malmö show / flaneur, dandy, lurker fuori commercio / siamo parlati da chi non ha voce nel rialzo della borsa / e fosse non comuni gli preparate a nozze di silenzio cenere / io-Mo-noi quièoraquiora Apolloni di con-tingenze / emergenze giacenze di canti-anti-ani e licenze / vogliamo delle palle di pelle di Apollo / buone / per lapidarVi buoni presso il muro buono / buoni siamo

(...)

... una persona normale / che tutti i giorni fa una vita normale / che dorme lavora mangia scopa vive muore e resuscita / ma che in fondo non ha di che pentirsi / che vorrebbe graffiare ogni dente bugiardo / che odia i compromessi le promesse / faccio le cose sbagliate al momento giusto /

Sono una persona normale

Ho preso palle di sabbia sulla nuca

Sono il sensibile servitore di me stesso

Sono entrato in Brasile

solo per avere un timbro in più sul passaporto / e mi sono trasformato in Argentina / senza saper ballare il tango / Sono una persona normale / canto, "sciuri sciuri" e "o sole mio" / perché sono un sanguemisto di pura razza mista / e non ho mai lavato panni sporchi / fuori dalla famiglia / Ho visto pezzi di bambini che nutrivano vermi balcanici / Ho scambiato il faro della Vittoria / con una vittoria senza fari / Ho delle grandi palle sullo stemma di famiglia / alle quali ho aggiunto altre palle / che si vanno ingrandendo ogni giorno di più / Ho amici sparsi per il mondo / e un mondo sparso nella mia testa / Dicono che non conosco le vie di mezzo / Padre Nostro si può sapere cosa ci fai lassù? / Qui al pianoterra ci hai lasciati in un bel casino / e nessuno osa confessartelo / e nessuno osa mostrarsi / Gentile Signore che stai ai piani alti / onnipotente onniscente & nullafacente / per favore liberaci dai vecchi coglioni e dalla pubblicità / e dalle caramelle alla menta senza zucchero / dalle frontiere e dalle feste consacrate / e dai non fornicare non parlare non scherzare /

non godere

Signor Signore

vieni finalmente a spiegare quello che volevi dire

Chiarisci la tua posizione

Se siamo fatti a tua immagine e somiglianza

un dubbio mi assale e mi preoccupa

Chi ti perdonerà?

(...)

"Mister" d'io pariah come Charlie Chaplin / luci-fero noio abitiamo da queste parti / e dei vari ba-va-Bush non siamo ministri / se con i randagi vegliamo tra le praterie / la resistenza cheyenne dei *sentieri luminosi* / e

(Tranquillo Philip Marlowe!

Ormai da tempo se ne sono andati

i venditori di enciclopedie,

portandosi con loro quattro volumi di saggezza.

Non ti ha mai preoccupato la flora e la fauna

di Zuberoa,

né la struttura molecolare del vino di Getania.

Inoltre, è da mesi che l'olandese errante

va per Bilbao nello show di La Ochoa.

Sì, restano i ladri di tram.

Dicono che i loro abordaggi sono molto vistosi.

E quel paesano che in una strada del centro

alla piena luce del giorno ha violentato

quattro nonne vergini, dicono.

Questa città non è quello che era.

I negri si sono appropriati della parte vecchia,

lo sai,

e da quelle parti deve andare Arzallus in cerca

del RH perduto.

Gli omosessuali fanno l'amore



che ora troppo brilla nelle tue mani,  
la possibilità del buio.

(...)

ai rosi rossi sorrisi della ragione / permanente scorre il conto del tempo / e / tra lune d'epoché e apocalissi / la vita in  
memoria demente di altre guerre / compagni, guerra fa predicazione / velocemente

(...)

Scartabellando nella mente  
che dice "guerra" –

lentamente (len-ta-men-te)

risalendo alle fonti – alle scaturigini  
d'un traballante (sempre) vivere –  
della mia (quasi alla foce) evenienza  
vitale – riportandomi come in incubo – come in sogno  
agli originari spaventi – quel remoto '42 di guerra  
(e poi '43 -'44 -'45...) - quella tenerella carne che  
rimbombava – ...

... compagni di questo

tempo nel quale appaiati insorgono (e gemelli)  
il rischio di retorica e la sicurezza tremante  
del rombo (ormai senza fine) delle decine di bellicosi  
fuochi che accendono e spengono  
questa nostra Terra – e dell'unica universa  
guerra che la devasta – le distrae - la distrugge – la divora  
( che la divora) -

della guerra universa nella quale

vengono a dilaniarsi sempre troppi corpi –  
troppi corpi e noi qua – dite – qua - noi  
che si fa? – che si congettura – che si argomenta? – che parte  
vogliamo tenere nella nostra inesauribile temenza  
di perdere e perderci anche noialtri la vita –  
la stolidità nostra – la retorica fola di questa  
vita (singola) che è *una* e non ce n'è un'altra qua –  
della nostra (*qua*) *unica vita* ( e stolto latino  
occidente – e occasionali nostre vite tutt'occhi a guardare

come muoiono gli altri - muoiono gli altri) e *guerra*  
e *solo-guerra* (infine) è poi il sinonimo  
di vita – e che vita è (dite)? – che vita è questa che consuona  
con "guerra" – questa consanguinea  
ad (altrui) morte – a nostro supponibile sangue sparso – effuso  
sangue (nostro) e intanto *no* – intanto però sangue  
d'altri – preziosissimo sangue così orrendamente sparso – speso  
per tutti gli angoli e pertugi e spazi

di questa devastata Terra

(...)

tranquillateVi vuoto-di-angeli / nell'ora del pericolo il pensiero non / ivi Vi chiama sordi pescatori di perle / e martini  
pescatori con rami di lava e coralli / dove cieco è lo sguardo che vede / e noi io ci godiamo di parole / cave di gravità bang e



sabbiate ogni sole / e giubbe rosse e rose senza ? / lo stile è ficcato con acidi d'orchidea / !!!!! / un diluvio e altro / per la tangente asintotica con-tingenza / e per l'emergenza d'ogni ri-messa / in pubblica asta toto'rezioni / rimesse messe esse / allestiamo religiose litigiose

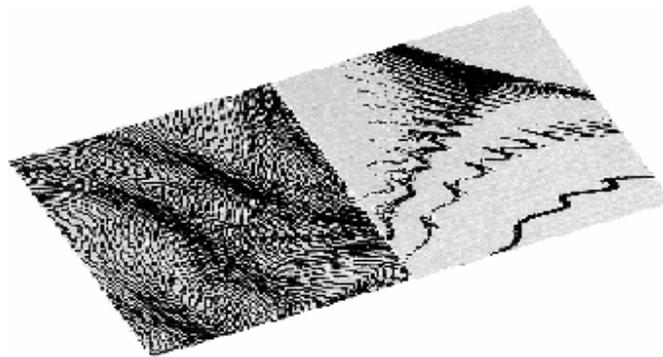
(...)

*giobbe rossi*

esito malo nutre il partir nostro  
per la tangente e però non ci tange  
l'essere fuori dagli audienti circoli;  
o stato! o impresa! era dell'angue nero  
che tutti ad uno ad uno lobotòma:  
e chi cinico assunto lo mantrugia  
chi abbraccia spirtat'eros – chi invece  
matto contrario di una uguale insania  
nella vita normale si converte.  
Noi siamo qui sul nostro mucchi' 'e fimo.  
Son solo grullerie? Sono stronzate?  
Ma là dove la lingua si tormenta  
(docet rethorica: ohé l'epifonema!)  
il dente duole e non si può far senza

(...)

noi, n'otri d'et-eros pure dicitur palombiamo / sonar scandagliati dall'Id ac(r)-ostico, / epperò l'elettronico sbadiglio peppereappè eccessato-ci di curaro / perché curati e chierici son me(n)dici di regime / evento spazio-temporale come serpente di mare / e sub-ito "Itto Itto" / a sve(n)dere nel plasma sub non misuriamo / holding di ceneri radioattive a raggio e peso / il periscopio del cazzo "patriot" e "scud" stellari, / ossi di seppia e bufera di risaie distese



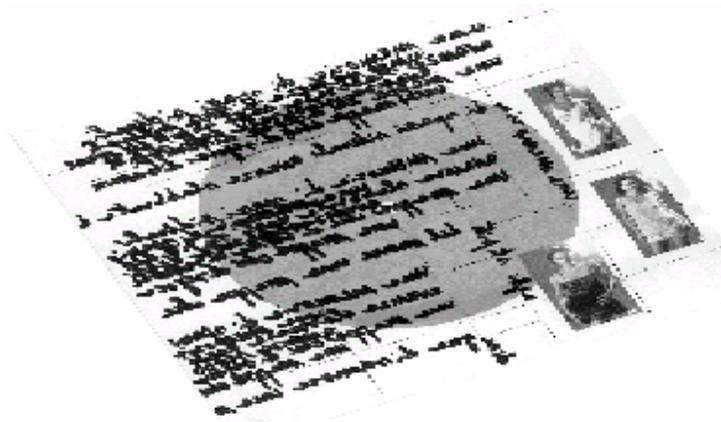
*Jetztzeit* sfrecciamo inquieti dal passato  
e della distanza kairòs navighiamo desdichado  
dis-amore di armonie caotiche in esilio

e l'e-silio non è che la sua unica via  
e processo a porte aperte di dimore  
e porti carichi d'armi e decolli  
a scorta degli embarghi della libertà  
frattali fiocchi di neve e bifore di differenza  
su e giù per le gole della passione  
e la veglia dei sogni vigile di mente

impresa è inter-infra-vivere-con e  
azzerare l'onore delle armi sindone di plastica,

sopprimere (multinazionali) non è vanto  
la contraddizione!

e noi – insilente magnitudo – non agendo  
*néc tecum, néc sine te vivere possum*  
moltitudine di resistenza caminando  
compagni di strada, alza il vento  
general evento e lento tremendo  
a nozze il notturno a passo  
di donna dell'insurrezione rivolta  
e respiro mozze cenere del mare  
s-piegata volta di onde a boa  
andiamo strada di compagni



qui, è tempo / ora / che / vela questi fianchi di movenza / che / sfida in visita portiate / delle ferite al tempo gli indirizzi /  
sigillati / ma non come sui pianeti delle missioni / in nome dell'umanità / qui, tempo è che ogni / raggio d'uomo suoni e  
fiat / infatti / fossile fotone non per assedio / o a Venezia morte con i mercanti in fiera / qui, senza schedatura o identità  
cancellate / con ogni inganno e beffa / con ogni lingua / main-tenant sans tain / è *taglio* di orinata sulla trina-tatà / ubi-canata  
trinità+1/ del blablè blesser di BerbèeBlair-Bus/h / a bande larghe asse capogiro / e con la temperanza delle intemperie / s-  
gridare le preghiere

(...)

*Su questa terra*

Hanno diritto su questa terra alla vita : il dubbio di aprile, il profumo del pane nell'alba, le idee di una donna sugli uomini,  
le opere di Eschilo, il dischiudersi dell'amore, un'erba su una pietra, madri in piedi sul filo del flauto, la paura di ricordare  
negli invasori.

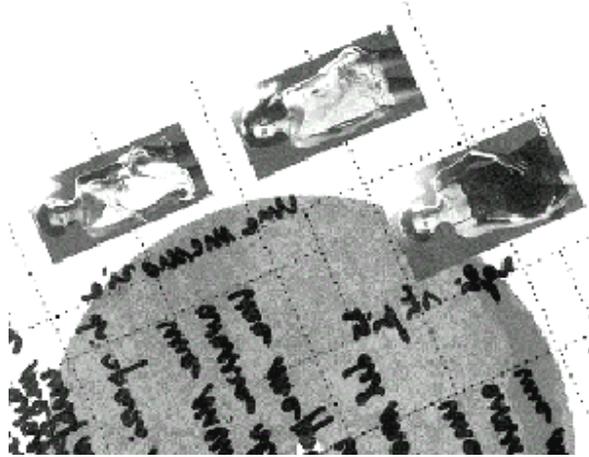
Hanno diritto su questa terra alla vita: la fine di settembre, una signora quasi quarantenne in tutto il suo fulgore, l'ora di sole  
in prigione, nuvole che imitano uno stormo di creature, le acclamazioni di un popolo a coloro che sorridono alla morte, la  
paura dei canti negli oppressori.

Su questa terra ha diritto alla vita, su questa terra, signora alla terra, la madre dei principi madre delle fini. Si chiamava  
Palestina si chiama Palestina. Mia signora ho diritto, ché sei mia signora, ho diritto alla vita.

(...)

... qui è tempo che i luoghi di Mo-io noio / a dritta su Ocrid drim e apnea / borea accendano i *Cieli remoti* di Boris / e  
creodi super jet di Polizzi / generosi *corpi miscelati* Gaspà-rei / con gli occhi del pitorre di Vishinski / scendano sui fianchi  
di queste terre / in orbita di ri-voluzione ellittica ri-voluzione / a ri-tracciare col timone areo delle penne / il duello antico e  
bico risonante / rigetto Aramis-Artaud, Atos-Snerval, Artagnan-Bataille / e lastra Lautréamont estro necazione / che di "Dio  
fece entrare un pederasta" / a pro-istituzione prostituzione negazione / pro-fumando per il protosangue / delle ballate di

Sanguineti super / g-etti balle bolle belle ciclone / geo curve in orbita svestite della stazione / marciapiede e azione eoni  
ciclotrone



#### Note

<sup>1</sup> «... radici arrampicate al sole / ai bordi delle trazzere elettroniche / sulla tavola degli invitati in sosta».

<sup>2</sup> *Siamo la terra* – Le rovine del tempo smemorano tangenti / gli ioni della tua carne nel giardino / dove dolcezza affogasti la solitudine / e la distanza gelida dell'azzurro divino. / Siamo la terra quasar d'universi altri / la terra che nasconde la tristezza della luna / perché gli uomini hanno pietà degli dei / e piantano cuori d'inferno nei cieli qui / d'estate quando in ginocchio la pioggia vibra / ai confini del canto un desiderio d'ali.

<sup>3</sup> Indipendentemente da tutti i valori etico-politici che possa avere uno sciopero generale in una data situazione, c'è in esso qualcosa di valido in sé, al di là delle circostanze particolari che ne costituiscono la cornice: il suo carattere di interruzione della meccanicità del corso delle cose. // È un taglio potenzialmente in grado di fare a pezzi il disastro verso cui s'incammina il mondo. Nell'universo del tardocapitalismo, la meccanicità è principio di morte e dobbiamo salutare nella discontinuità un'affermazione di vita. // Contro la dittatura del "tempo reale", l'indugio. // Contro la brutale coazione dell'immediato, l'articolata delicatezza delle mediazioni. // Contro il ribasso della parola (condizionato dai miglioramenti tecnici nel campo delle telecomunicazioni), il valore della reticenza e del silenzio. // Contro la falsa autorità dell'immagine, la dignità del vuoto. // Contro la tirannia del "lavoro morto", contro la demagogia della normalità, la schioccante bellezza dello sciopero generale.

<sup>4</sup> «Necessità non è amore. Non è certo una gran prudenza. / Non si mangia mai e si lavora. / Neanche un boccone, mi dà il mio padrone». / Né biada di Nafta, né paglia di Alca. / Necessità è solo questa cresta maquiladoros! / Giammai Ronzinante sta metafisico come ronзино e Ronzinante.

<sup>5</sup> *Shi* e *kana* sono termini che nella cultura cinese e araba si riferiscono al concetto e al significato di "essere". In queste due culture e lingue il termine "essere" non ha lo stesso significato che nella cultura occidentale. Essi indicano e condensano piuttosto le diverse possibilità che la parola può contenere nel suo uso. I due termini designano più un processo e un divenire che un essere opposto al divenire.

<sup>6</sup> Come un nucleare d'inverno / del tempo lacerazione collasso / dall'onda del mare bianco tepore / l'universo magnetica risonanza / scirocco arabo della tua carne / questa odorosa intermittenza del caso. // Fiammiferi i neutroni spaccano / il cuore della massa in delirio / e l'espansione bucata del silenzio / è solitudine ai confini della morte / quando la navigazione delle nubi salpa / e non sai dove alzerà un altro albero.

<sup>7</sup> È un liquido silenzio che versa intermittenze / pieghe del tempo senza ferite essicate visuale / questo ronzio muto di insistenze bioniche / che ti spaccano sul declino post-atomico zero. // Qui cercare una memoria è folle resistenza / qui dove i telescopi sono radar ciechi viaggi / e la terra inutile amore videotape piattaforma / punti cartesiani deriva di collisioni celesti.

#### Compagni di strada caminando

a cura di Antonino Contiliano e Giorgio Moio

#### Testi di:

Apolloni, Bettarini, Binga, Bonagiuso, Brugnaro, Bugli, Cara, Caruso, Cavallo, Cena, Ceravolo, Contiliano, Cuttone, Darwish, Davinio, Della Ragione, Di Maio, Grasso, Haddad, Husay, Ingrassia, Juaristi, Liuzzi, Lombardo, Longo, Marino, Martini, Martiniello, Moio, Mori, Muzzioli, Oppezzo, Özer, Papa Ruggiero, Piccolo, Renda, Riechmann, Rosi, Spagnuolo, Seniora, Ugolini.